

Di questo di più –sogno sull'Italia che non c'è (o no?)



Editoriale a cura di Paolo Viglianisi

Paolo Viglianisi. Più di venticinque anni di attività nel settore ICT, come dirigente d'azienda in tre grandi multinazionali si è occupato di vendite, general management, program management. Appassionato di scrittura, collaboratore free-lance per un quotidiano, è autore di racconti nonché di un romanzo breve.

La luce è quella dei sogni, forte ma soffusa al contempo. Diciamo un primo pomeriggio inaspettatamente estivo di una giornata autunnale. C'è una fabbrica, un'azienda, al centro di una valle verde circondata da bellissime colline. E' un bel fabbricato moderno che non cozza col paesaggio, anzi: sembra che il contesto sia stato costruito intorno con prati, alberi e campi proprio per armonizzarsi alla costruzione. C'è anche un fiume e qualche illuminato ha costruito un piccolo impianto idroelettrico per sfruttare il salto di appena un metro che compie l'acqua. Manco nei sogni mi lascia tranquillo la mia smania "green".

La fabbrica/azienda è aperta, non ci sono recinzioni o cancelli, nessun guardiano. Entro e in una costruzione bassa trovo camino, torta e prosciutto da affettare a mano. Qualcuno mi sorride come all'inaugurazione di un Bed & Breakfast.

Un po' più in là, all'aperto, sciamano bambini, giovani, adulti, anziani e due pavoni. Il paese entra fisicamente nella fabbrica. O forse è la fabbrica che fuoriesce nel paese. Vedo signori dai capelli grigi – di certo gente d'esperienza - seduti tranquilli che raccontano a giovani chiaramente ansiosi di ascoltare. Vecchi e sapienti miscelati a giovani e curiosi. Ho capito, stanotte nel sogno voglio mettere a posto tutto quello che di giorno, nel quotidiano non mi piace e mi irrita. Conflitto generazionale? Et voilà, cancellato di colpo. Consumo di suolo belluino e inquinamento - spreco e ingordigia sorda - quelli sono per l'Italia reale. Qui, nel sogno, pietra antica e vetro-acciaio della fabbrica si prendono e si concedono spazio a vicenda, con grazia. Regola non scritta dare prima di ricevere: qualcosa è sicuro tornerà indietro, magari dalla parte opposta a quella in cui hai donato. Ecco, la cosa prende un'interessante piega Olivettiana.

Quindi nella visione ci piazza anche un paio di foresterie per studenti e ospiti, sempre vicino al fiume. Pannelli solari e software benigni per case dal bilancio energetico quasi zero: efficienza energetica e vita bella, il meglio col meno del consumo. Altro che SUV, altro che crescita a tutti i costi.

Mi muovo dentro la fabbrica. Molta gente ma nessuno sembra comandare, niente gerarchie apparenti. Tutti sembrano sapere cosa fare senza che nessuno glielo dica. E lo fanno sorridenti. Dicono ciò che vogliono, come



vogliono. Uno conta per uno – non si sa mai da dove possa arrivare una buona idea, uno spunto prodigioso. A proposito, ma che si costruisce qui? Non lo afferro per certo ma di sicuro qualcosa Hi-Tech e artigianale al tempo stesso. Sì, facciamo che qui si fabbrica qualcosa che mischia computer e sartoria, rigore ed estro in parti uguali.

Adesso penso di aver inavvertitamente mangiato qualcosa di allucinogeno con la carne e l'insalata ieri sera, forse peyote – perché il sogno tocca un nuovo vertice di irrealità: sono sempre lì, dentro la linea di assemblaggio e vedo degli incongrui cilindri spuntare dal tetto per portare luce naturale nella linea di assemblaggio. Per far stare meglio chi lavora, mi sussurra un buontempone, il computer miscela luce naturale e artificiale in base alle preferenze del singolo dipendente/operaio scienziato. Ma che fabbrica mi sto immaginando? Ma quale imprenditore

matto metterebbe al primo posto libertà di espressione e benessere dei suoi dipendenti convinto così di ottenere miglior motivazione e migliori risultati per se e per tutti? Suvvia, siamo in Italia. Un conto è il sogno, un conto è la trimestrale, il costo del lavoro, Equitalia.

Ho capito: come accade spesso gli stimoli assorbiti di giorno, nel quotidiano, vengono poi elaborati in trame complesse di notte, nel sonno. E nel sonno si raddrizzano le storture subite nella veglia. Ho visto un filmato sulla sede di Google nella Silicon Valley, giovani impiegati

attore, simpatico e loquace, che elargisce sorrisi e strette di mano a tutti e dice quasi vergognandosi di essere il general manager, è un po' troppo. Qui ho esagerato, corro il rischio di spezzare la sospensione dell'incredulità: vabbè che è un sogno, ma se esagero troppo qualche stilla di raziocinio ancora in circolo rischia di svegliarmi. Mi sa che devo trovarli un'altra parte nel cast, a questo giovanotto. Un mucchio di persone vocianti schiamazza seduto intorno a un tavolo grezzo. Anche se si sono camuffati con tuniche ed elmi medievali, riconosco il prete del paese, i bambini della seconda elementare, un amministratore delegato tedesco - settore automotive. Mangiano tutta roba del posto con le mani – non serve importare da chissà dove con tante meraviglie disponibili a km zero - e ogni tanto si asciugano sulle tuniche prima di toccare gli schermi dei tablet incastonati nel legno. Chi è quello un po' più scuro che in piedi affetta il salame? Ma quanto somiglia a Barack Obama...

Mi sveglio. La mia geo-localizzazione cerebrale dice dintorni di Roma, e il sogno è finito. Peccato. Ce ne vorrebbero di posti come quello che ho appena immaginato con tanto slancio onirico. Posti dove la modernità e l'antico, l'innovazione e la tradizione, sono la stessa cosa, elementi quasi indistinguibili all'interno di un modello per lavorare e operare, per avere cura di sé, degli altri, della terra. Semplicemente, componenti essenziali di un modo saggio di vivere. Se fosse cibo, direi: di questo di più! datecene di più di questa Italia!

Peccato davvero sia solo un sogno. O no?

Scopritelo voi!

Da me solo due indizi: Marche, Loccioni.



sparsi mollemente su divani e lettini a far tutto tranne che lavorare? Ecco che col buio immagino un'azienda italiana - quest'azienda - che piazza aree di svago con fantastici giochi d'acqua in punti strategici, bibite e torte sempre nei paraggi. Niente facce chiare e anglosassoni nel mio adattamento, ma volti più scuri, senz'altro italiani. Ok, mi è sembrato di vedere anche qualche giapponese, ma precisione e coerenza lasciamoli per la vita reale. Comunque, caucasici o no, sono tutti intenti a giocare seriamente – sia nel video di Google sia nella mia proiezione nostrale. Sembra un museo della scienza ben progettato dove si può smanettare, far cose e far succedere cose. Fare schizzi e onde - e misurare il tutto, ovviamente. Più che scienza, fantascienza in Italia.

Di capi area e capi reparto non c'è traccia. Se ci sono, si sono nascosti bene. Ottimo, la loro visione avrebbe disturbato il mio sogno. Certo, questo tizio che sembra un